

Dalla rivolta studentesca

può emergere una alternativa politica europea? Il riarmo sottrae risorse alla società / Quale futuro per la rivolta iniziata in Spagna Francia e Albania? / Uno sguardo cileno sulle rivolte europee



Nel sito di Effimera esce un articolo di Cristina Morini che illumina le ragioni profonde della rivolta studentesca in Francia: la restaurazione della selezione classista codificata dall'algoritmo Parcoursup.

<https://effimera.org/linverno-dello-scontento-dei-giovani-tra-la-rabbia-di-parigi-e-lo-strano-silenzio-italiano-di-cristina-morini/>

C'è un momento preciso, nella primavera di ogni studente dell'ultimo anno dei licei francesi, in cui il futuro smette di essere un orizzonte aperto e diventa un verdetto numerico. Quel momento ha il nome di una sorta di ghigliottina burocratica: Parcoursup. Nata per ordinare il caos delle iscrizioni universitarie, l'algoritmo di Stato si è trasformato nel guardiano inflessibile di un tempio cui non tutti hanno il diritto di accedere. Dietro lo schermo illuminato di un computer, migliaia di diciottenni francesi assistono, ogni anno, al medesimo rituale di rigetto. Quella parola, "En attente" – in attesa –, ripetuta come un mantra per settimane, non è solo una notifica digitale: è la sospensione del diritto ai sogni.

La Francia profonda, quella delle banlieue dimenticate e delle province lontane dalle luci di Parigi, ha capito l'inganno. Il "Projet de formation motive" – la lettera di motivazione richiesta dalla piattaforma che ogni studente o studentessa debbono redigere – e la famigerata Fiche Avenir, dove i consigli di classe esprimono un giudizio predittivo sul candidato, sono diventati i grimaldelli di una nuova e spietata selezione di classe. L'algoritmo premia i licei d'élite e penalizza la periferia, calcolando i destini umani su base geografica e sociale. È per questo che la rabbia dei giovani francesi

è esplosa nelle piazze, coinvolgendo anche alcune università, in cortei che stanno sfilando da giorni e sfidando una repressione che non ha precedenti (alcuni media parlano di quasi 7000 gli studenti arrestati). La protesta è un'esplosione di vitalità ma anche un grido di disperazione: si scende in strada per rivendicare il diritto all'università pubblica per tutti, rifiutando l'idea che la propria vita sia decisa da un codice matematico opaco e classista. Del resto, il sistema scolastico francese è, strutturalmente, uno dei più meritocratici, selettivi ed escludenti d'Europa, basato su un dualismo ferreo che perpetua le disuguaglianze sociali.

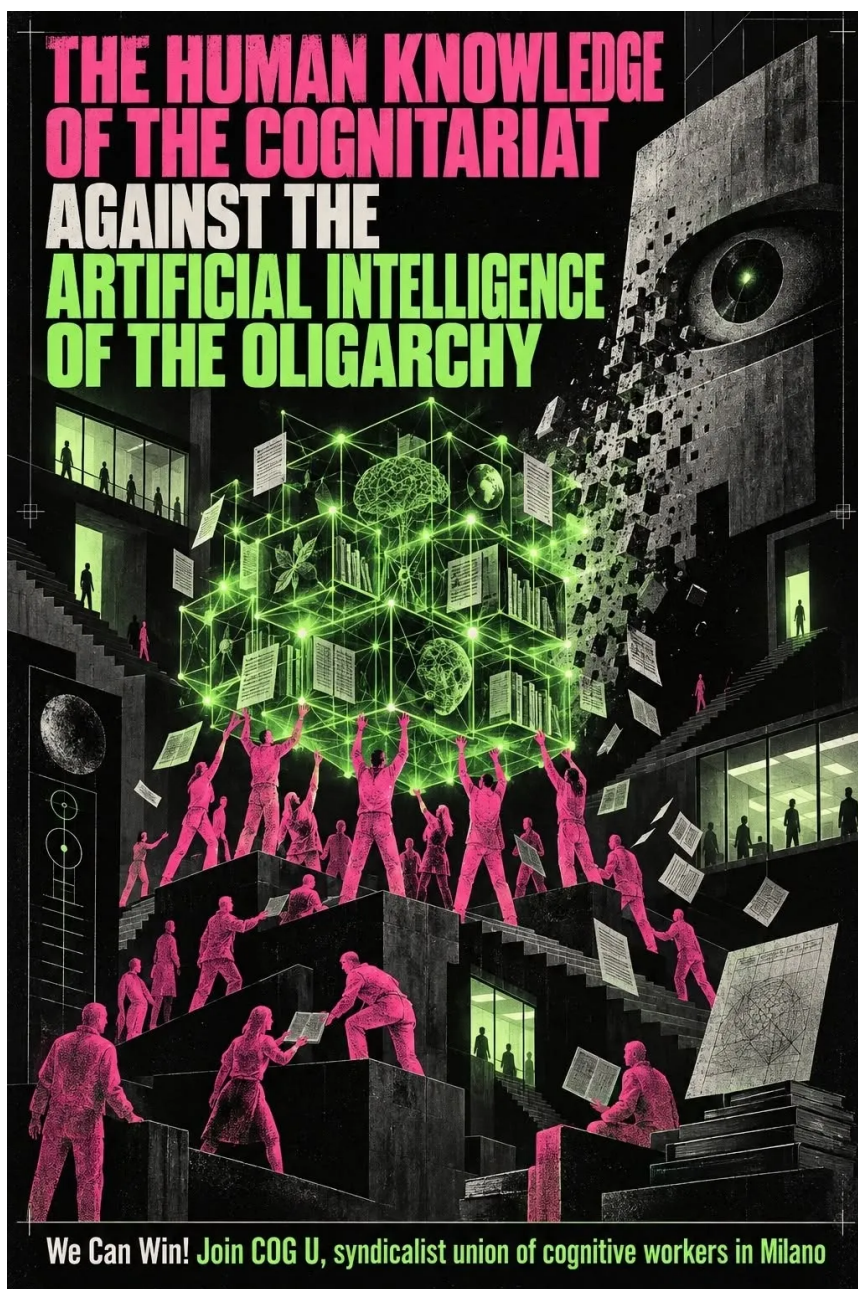
Le scuole delle periferie si confrontano con un elevatissimo tasso di precarietà del corpo docente, addirittura mancata sostituzione degli insegnanti assenti. Perciò gli studenti rivendicano "il diritto a studiare", all'opposto di ciò che vorrebbero le vulgate sui giovani sfaccendati. E in effetti, il Programma per la valutazione internazionale degli studenti (PISA 2025, promosso dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, [pubblicato nel settembre 2026](#)) mette in luce un crollo verticale degli alunni francesi: tra il 2015 e il 2025, gli studenti francesi hanno perso ben 40 punti sia in matematica che in comprensione del testo e grammatica. Gli analisti dell'OCSE hanno spiegato che una perdita del genere equivale a circa due anni di apprendimento scolastico (20 punti nei test di matematica, lettura o scienze corrispondono idealmente al progresso cognitivo e scolastico che uno studente compie in un anno intero di scuola). I risultati sono,

chiaramente, difformi: esiti peggiori nelle scuole pubbliche delle periferie rispetto a quelle private o delle zone centrali.

Contro tutto questo, il cuore delle rivolte della gioventù francese pulsa di desiderio: rifiutare la morale destinica che la società contemporanea sembra volere imporre alle nuove generazioni. Continuare ad avere obiettivi e speranze. La protesta è l'antidoto alla paralisi emotiva coltivata da questi tempi bui. È il tentativo disperato di spezzare l'apatia con un grido collettivo, di trasformare il dolore dell'esclusione in azione politica.

Negli ultimi cinque anni i paesi NATO hanno aumentato la spesa militare a un ritmo più alto che negli anni precedenti la prima guerra mondiale. Se raggiungeranno il 5% di spesa, avranno superato la spesa della Gran Bretagna negli anni precedenti la Grande Guerra,

Ci sono nel mondo più conflitti armati di quanti ce ne siano mai stati dal 1946. Tutti, con l'eccezione dell'Ucraina, sono nel Sud Globale, ma i paesi NATO sono coinvolti in quasi tutti questi conflitti.



il futuro strategico della rivolta studentesca sta nell'autorganizzazione del lavoro cognitivo. Ma quale futuro tattico, quale futuro politico immediato posso avere le rivolte studentesche?

L'inflazione riduce i salari, il riarmo ruba risorse alla scuola e alla società, il costo degli affitti cresce (a Madrid è raddoppiato negli ultimi dieci anni).

I fascisti attizzano la discriminazione e il razzismo, ma nelle scuole italiane si espongono cartelli con su scritto: Qui nessuno è straniero.

I governi di Francia Italia e Germania sottraggono risorse alla società per destinarle alla guerra.

Scioperare, occupare le strade, manifestare la solidarietà, l'amicizia e l'allegria. Organizzare la diserzione dalla guerra che si prepara in ogni nicchia.

A Madrid, gli affitti sono quasi raddoppiati nell'arco di un decennio (passando da 12,8 a 23,3 euro al metro quadro tra il 2016 e il 2026), i salari sono cresciuti di quasi un terzo in un periodo analogo e l'edilizia residenziale

pubblica rappresenta meno del 2% del patrimonio abitativo, a fronte di una media europea dell'8%.



A quindici anni dal movimento del 15-M, la piazza è tornata a essere luogo di assemblea.

Non si torna indietro. Come novanta anni fa la Spagna è il luogo in cui si svolge l'ultima battaglia.

Per quanto sembri improbabile, dalle elezioni del 29 Novembre può venire l'imprevisto: un governo socialista che realizzi un programma di esproprio per ridurre gli affitti, e che mantenga l'impegno già preso da Sanchez di non aumentare le spese militari.



La costruzione dei data center per alimentare la macchina da guerra intelligente succhia via le risorse della società.

La rivolta contro i data centre dilaga in molti paesi del mondo.

Un articolo pubblicato sul substack cileno La Cafebreria analizza il rapporto tra quel che succede in Europa dove gli studenti hanno iniziato una rivolta che coinvolge la Francia, la Spagna, l'Albania, e quel che succede in America Latina, dove il trumpismo ha trionfato dovunque (si attende con ansia il ballottaggio in Brasile).

La Cafebreria avverte che c'è il pericolo che il Cile (dove la rivolta del 2019 anticipò temi e forme della rivolta francese di oggi) rappresenti il futuro della Francia e dell'Europa in generale.

Elezioni che avranno luogo nei prossimi mesi in Spagna, in Francia, in Italia, si annunciano difficili per la sinistra.

Potranno le rivolte influenzare la sinistra politica? In Cile questo non è stato possibile, in Spagna invece gli occupati di Puerta del Sol hanno influenzato in

maniera diretta la sfera politica, e solo a partire dalla rivolta sociale si può pensare di fermare la destra.

Ma il vero problema è questo: la rivolta sociale non si traduce nella sfera politica perché la sinistra politica è un corpo morto. Lo è da tanto tempo, forse era già un corpo morto nella seconda parte del secolo ventesimo. Oggi la sinistra non è più in alcun modo capace di esprimere il rifiuto sociale del neoliberismo e il rifiuto maggioritario della guerra.

E' possibile sostituire il mosaico di stanche formazioni politiche di una sinistra che ha perduto ogni vitalità con un fronte unito contro la guerra e contro la ferocia dell'economia liberista?

qui sotto la traduzione italiana di un articolo del
substack cileno:

La Cafebreria

<https://substack.com/@lacafebreria>

Lo sguardo cileno sulle rivolte di ottobre in Europa

Puerta del Sol, los liceos franceses y
Palestina, y lo que las urnas
latinoamericanas dicen de ellos

L'Europa sta vivendo l'autunno di proteste più intenso dal 2011. A Madrid, un accampamento di protesta per il diritto alla casa ha occupato Puerta del Sol per una settimana; la mobilitazione si è conclusa – nella sua forma ufficiale – con la bocciatura di due decreti in Parlamento e una legislatura in bilico, a un passo da elezioni anticipate. In Francia, quella che era iniziata come una serie di blocchi scolastici per la carenza di insegnanti si è trasformata, nel giro di due settimane, in un conflitto nazionale che ha portato a quasi duemila arresti, riguardanti per nove decimi minori e studenti

delle scuole superiori. In Serbia, un movimento studentesco attivo da quasi due anni si presenterà alle elezioni legislative del 25 ottobre con una propria lista di candidati. Nel frattempo, l'America Latina vira a destra: Kast in Cile, Fujimori in Perù e De la Espriella in Colombia – oltre a Ecuador, Bolivia, Honduras e Costa Rica – mentre il Brasile attende l'esito del voto del 25 ottobre.

Una lettura superficiale contrappone le due mappe: un continente in rivolta e un altro che vira a destra. Non esiste un'unica forma di malcontento che si canalizza nelle piazze da una parte e nelle urne dall'altra. Non c'è traducibilità possibile tra una rivolta e un'elezione; il voto espresso dopo una rivolta non la misura né la conclude. L'America Latina non è l'immagine speculare dell'Europa: ne è il futuro. Il Cile ha votato per Kast sei anni dopo l'ottobre 2019; il Perù ha votato per Fujimori mesi dopo che le piazze avevano fatto cadere Boluarte; la Colombia ha eletto De la Espriella cinque anni dopo lo sciopero del 2021. In ogni

caso, la rivolta ha creato un vuoto e qualcun altro è subentrato per colmarlo. L'Europa si trova nella fase che precede quella sequenza, e la questione non è se esploderà, ma piuttosto chi definirà il significato di tale esplosione.

Non c'è continuità tra la rivolta e le urne: esiste un vuoto che qualcun altro va a colmare.....

Questa tattica ha un precedente cileno. La rivolta del 2019 non scaturì dal movimento operaio; la diffusione del lavoro precario aveva precluso il luogo di lavoro come spazio di organizzazione, poiché protestare significava rischiare il licenziamento. Eppure, prima della fase di organizzazione formale, vi furono rivolte che aprirono la strada all'organizzazione stessa e agli scioperi, e non viceversa. Sol delinea questa sequenza: prima lo sfratto e la piazza; poi il sindacato che trasforma la piazza in blocchi abitativi organizzati; e infine uno sciopero che ancora non esiste. Il fallimento del disegno di legge non chiude il ciclo; l'organizzazione ha interpretato quel fallimento come il proprio punto di partenza.

Francia: gli studenti dettano il ritmo

I blocchi sono iniziati intorno al 22 settembre nella regione parigina, spinti da problematiche quali la

mancata sostituzione di insegnanti assenti, classi con oltre 35 alunni ed edifici fatiscenti. Il 29, gli studenti si sono uniti allo sciopero del pubblico impiego (206.000 manifestanti secondo il Ministero dell'Interno, oltre 300.000 secondo il sindacato CGT) contro una manovra di bilancio che prevede tagli per 54 miliardi di euro e il blocco dell'indicizzazione salariale per 5,9 milioni di lavoratori del settore pubblico per il terzo anno consecutivo, il tutto a fronte di un aumento delle spese per la difesa. Il 1° ottobre ha segnato il picco della mobilitazione: 1.027 scuole coinvolte, 222 bloccate, 1.949 arresti in un solo giorno e una trentina di campus universitari bloccati. Un incontro con il ministro, svoltosi il 2, si è concluso senza alcun impegno concreto; oggi, 6 ottobre, è stato indetto l'”Atto II”, che vede la partecipazione di studenti delle scuole superiori e universitari al fianco dei sindacati degli insegnanti CGT Éduc'action e SUD.

Il governo francese parla di “violenza urbana” e attribuisce il movimento a *La France Insoumise*; gli ambienti di estrema destra lo descrivono come disordini causati da giovani di origine immigrata; Ryad Rani, presidente dell’*Union Syndicale Lycéenne* (sindacato degli studenti delle scuole superiori), ha paragonato il giro di vite alla repressione subita dai Gilet Gialli. Con l'estrema destra in testa ai sondaggi per le presidenziali del 2027, la protesta studentesca è già diventata un terreno di scontro elettorale. E si tratta, innanzitutto, di una protesta di bambini e giovani: il Ministro della

Giustizia ha riconosciuto che quasi il 90% delle persone fermate nei primi giorni era minorenni.

Da una prospettiva cilena, la sequenza è familiare: studenti che attuano blocchi, repressioni massicce e adulti e sindacati che si uniscono alla mobilitazione. L'ottobre 2019 iniziò con proteste contro il costo del biglietto della metropolitana organizzate dagli studenti delle scuole secondarie. Il fatto che le scuole fungano da scintilla per una crisi più ampia non è un fenomeno né esclusivamente francese né cileno; è il luogo in cui una generazione incontra per la prima volta lo Stato nella sua veste legata all'austerità, e dove non c'è ancora un contratto sociale da perdere. Il precedente più vicino, tuttavia, è francese: il dicembre 2018, quando circa un centinaio di scuole superiori furono bloccate in concomitanza con le proteste dei Gilet Gialli e circolò l'immagine di 151 studenti inginocchiati e ammanettati a Mantes-la-Jolie. Oggi gli studenti delle superiori richiamano alla memoria quella repressione. La riforma delle pensioni del 2023 ha dimostrato che un fronte sindacale unito può perdere, nonostante una mobilitazione di massa. Il 2026 metterà alla prova la capacità dei giovani in età scolare — che nel 2006 imposero il ritiro del Contratto di Primo Impiego — di riuscire laddove gli adulti hanno fallito.

Palestina: il tempo che irrompe dall'esterno

Lo sciopero generale politico è tornato in Europa per via di Gaza, non dei salari. Il 1° ottobre 2025, Israele ha intercettato la flottiglia “Global Sumud” e ha fermato circa 440 attivisti; il 3, l'Italia si è paralizzata con oltre due milioni di persone in piazza; il 4, 250.000 persone hanno sfilato a Roma, 92.000 a Madrid e 70.000 a Barcellona, mentre a Londra si contavano più di 400 arresti. Un anno dopo, in primavera, una nuova flottiglia è stata attaccata; un'altra è annunciata per questo ottobre, con tappe in Spagna, Portogallo e Italia, e le bandiere palestinesi sventolavano a Puerta del Sol accanto ai banchetti del sindacato studentesco e dei sostenitori dell'istruzione pubblica.

Grazie alla Palestina, agli occhi della piazza europea il nemico torna a essere il capitale nella sua veste bellica, anziché una specifica tipologia di capitale, la tecnologia o singoli “individui corrotti”. È proprio questo a distinguere il movimento in questione da gran parte del più ampio ciclo globale di proteste, e a spiegare perché gli accampamenti universitari per Gaza del 2024 abbiano rappresentato, per molti giovani, una prima lezione sull'occupazione dello spazio: un'eredità oggi raccolta dai movimenti alla Puerta del Sol di Madrid e nelle scuole superiori.

La Palestina torna a indicare nel capitale — nella sua veste bellica — il nemico della protesta europea.